

Rapporto 2012

L'Organizzazione dei Paesi industrializzati mette sotto osservazione il nostro sistema di istruzione. La quota di spesa pubblica dedicata (9%), è la seconda più bassa in assoluto

Scuola senza soldi Italia maglia nera Ocse

Allarme giovani: il 23% non studia né lavora

DA MILANO PAOLO FERRARIO

Italia fanalino di coda, tra i Paesi industrializzati, per la spesa pubblica in istruzione. La conferma arriva dall'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, che ieri a Parigi ha diffuso il rapporto "Education at a glance" 2012. Se la media annua per studente, dalla scuola dell'infanzia all'università, è poco sotto quella dell'Ocse (9.055 dollari contro 9.249) e all'asilo e alle elementari è addirittura superiore, l'investimento nazionale in istruzione crolla all'università: 9.562 dollari a studente contro i 13.728 dollari dei Paesi Ocse.

Complessivamente, sottolinea il Rapporto, in Italia la spesa per l'istruzione è pari al 4,7% del Pil a fronte di una media Ocse del 5,8%. Rispetto al totale della spesa pubblica, quella per la scuola è il 9%, la seconda più bassa in assoluto.

Altra nota dolente è quella relativa ai professori: sono troppo vecchi e malpagati. Nel nostro Paese, il 58% dei docenti di scuola secondaria ha più di 50 anni e soltanto il 10% ne ha meno di 40. Secondo Eric Charbonnier, della direzione educazione dell'Ocse, abbiamo «un problema di ricambio» che, se non affrontato con «urgenza», potrebbe «causare gravi problemi in futuro». Sempre il Rapporto Ocse ricorda che i nostri professori sono tra i peggio pagati in tutto l'Occidente. Al massimo del salario arrivano dopo 35 anni di lavoro e, comunque, ricevono molto meno dei loro colleghi degli altri Paesi: 39.762 dollari all'anno contro una media Ocse di oltre 45mila dollari.

L'unica classifica che ci vede al primo posto è quella relativa alle ore passa-

te in classe: 891 alla primaria (774 la media Ocse), 924 alle medie contro 821 e 1.023 alle superiori rispetto a una media Ocse di 899.

Trascorrere tante ore tra i banchi, non sembra però facilitare l'accesso al lavoro. Anzi, stando almeno al Rapporto dell'Ocse, sono proprio i laureati a pagare il conto della crisi, molto più dei diplomati. Tra il 2002 e il 2010, il tasso di occupazione dei laureati è infatti passato dall'82,2% al 78,3%, mentre quello dei diplomati è rimasto sostanzialmente stabile, passando dal 72,3% al 72,6%. Nello stesso periodo, il tasso di disoccupazione dei laureati è cresciuto dal 5,3% al 5,6%, mentre quello dei diplomati è calato, passando dal 6,4% al 6,1%.

Forse è anche per queste ragioni che in Italia i laureati sono ancora troppo pochi: il 15% dei cittadini tra i 25 e i 64 anni, contro una media Ocse del 31% e una media dell'Unione europea a 21 Stati del 28%. In Gran Bretagna, per esempio, i laureati sono il 38%, in Francia il 28% e in Germania il 27% della popolazione. Ciononostante, il nostro Paese resta tra i migliori nell'Europa continentale per l'accesso all'insegnamento universitario dei giovani con genitori dal basso livello di istruzione: undicesimo tra i membri Ocse, davanti a Germania, Austria, Francia e Belgio.

Infine, l'Italia è tra i Paesi sviluppati con la più alta percentuale di Neet, i giovani che non studiano né lavorano. Nel 2010 erano il 23% dei ragazzi tra i 15 e i 29 anni, rispetto a una media Ocse del 16%.

I numeri della scuola

